

Contratti a termine in frenata, flop del sussidio di cittadinanza

Il ritorno delle causali ha favorito il turnover, saldo netto negativo a ottobre

La verifica a tutto tondo nella maggioranza riapre la riflessione sulle modifiche al decreto dignità che ha cambiato la disciplina dei contratti a termine, così come sul reddito di cittadinanza, alla luce dell'impatto che hanno avuto sul mercato del lavoro.

Il decreto dignità, con la reintroduzione delle causali per i contratti a termine di durata superiore ai 12 mesi e l'aggravio contributivo dello 0,5% che scatta ad ogni rinnovo (somministrazione inclusa), introdotto nell'estate 2018, che va ad aggiungersi all'addizionale fissa dell'1,4%, ha favorito un maggior turnover. In sostanza alla scadenza dei 12 mesi invece di rinnovare il contratto a termine, diventato più oneroso e a rischio di contenzioso (per le causali), molti datori di lavoro preferiscono assumere un altro lavoratore. È quanto emerge dai dati Istat che tra luglio 2018 e ottobre 2019 (ultimo dato disponibile) evidenziano come i dipendenti a termine sono 56mila in più, si è passati infatti da 3.062.000 a 3.118.000. Ma nel contempo il saldo tra assunzioni e cessa-

zioni con contratti a termine registrato dall'Inps mette in luce che si è passati da un saldo netto positivo di 33.770 contratti a luglio 2018 ad una caduta a -20.133 di ottobre 2019. Lo stesso fenomeno è accaduto per la somministrazione, dove si è passati nello stesso arco temporale da un saldo positivo di 16.747 rapporti di lavoro ad uno negativo di -76.892.

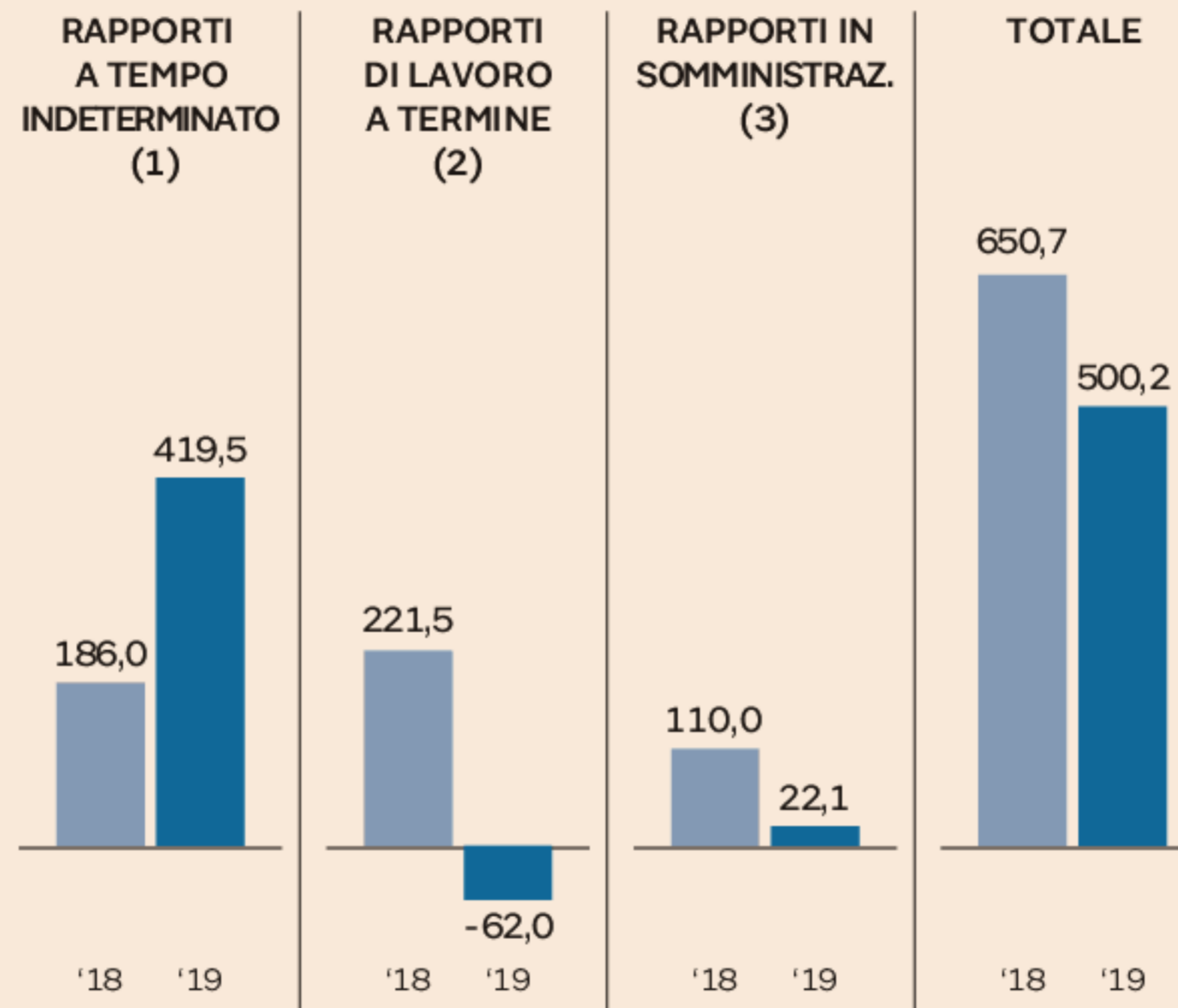
La stretta sui contratti a termine, è stata compensata solo in parte dall'incremento dei contratti a tempo indeterminato e delle stabilizzazioni, visto che il saldo netto complessivo tra nuovi contratti e cessazioni a ottobre 2019 è pari a -53.935 rapporti di lavoro, contro il +135.077 di luglio 2018. In una congiuntura economica caratterizzata dalla stagnazione, con le prospettive ricche di incertezze e il portafoglio ordini in calo, molte imprese invece di stipulare contratti stabili hanno preferito optare per contratti flessibili. In questo contesto il decreto dignità ha reso maggiormente appetibili tipologie contrattuali meno costose per le imprese (contratti stagionali, lavoro intermittente, partite Iva) e meno tutelanti per i lavoratori, esattamente l'opposto del proposito originario del legislatore che mirava a contrastare la precarietà.

Quanto al reddito di cittadinanza,

Solo il 3,6% degli oltre 791mila beneficiari di Rdc considerati occupabili dall'Inps è stato assunto

L'andamento dei contratti

Variazione netta dei rapporti di lavoro. Gennaio-ottobre 2018 e 2019. Dati in migliaia di unità



(1) Variazione netta dei rapporti a tempo indeterminato: + assunzioni a tempo indeterminato + trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine (al netto dei somministrati e degli intermittenti) + apprendisti trasformati a tempo indeterminato (al netto dei somministrati) - cessazioni a tempo indeterminato; (2) Variazione netta dei rapporti a tempo determinato: + assunzioni a tempo determinato - trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine (al netto degli stagionali, dei somministrati e degli intermittenti) - cessazioni a tempo determinato; (3) Variazione netta rapporti in somministrazione: + assunzioni in somministrazione - cessazioni di rapporti in somministrazione
Fonte: Inps - elaborazione al 10 dicembre

partiamo dai numeri: degli oltre 2,3 milioni di beneficiari, sono 791.351 quelli considerati occupabili dall'Inps, tra questi gli assunti al 10 dicembre sono 28.763, pari al 3,6%. Una percentuale ancora marginale, anche se superiore al dato della Banca d'Italia, secondo cui nel 2018 tra chi ha trovato un'occupazione alle dipendenze nel privato solo il 2,1% è passato per i centri per l'impiego. Peraltro non si sa quante assunzioni siano legate direttamente al Rdc, essendo avvenute a partire da aprile, mentre i navigator sono operativi nei centri per l'impiego solo da settembre-ottobre e solo da metà novembre è disponibile il modello Inps per consentire ai datori di lavoro di accedere all'incentivo fiscale, quando assumono a tempo indeterminato i beneficiari del Rdc, dopo aver pubblicato i posti disponibili sul portale dedicato. Ovviamente si tratta di dati ancora parziali, destinati a crescere con la messa a regime della macchina operativa. Ma questi numeri potrebbero rafforzare la riflessione nella maggioranza in direzione di un miglioramento della parte del Rdc relativa alle politiche attive del lavoro per favorire l'occupabilità dei percettori del sussidio.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Nannicini.

Il Jobs Act, sottolinea l'economista e senatore democratico, padre del provvedimento, è «un cantiere aperto, va completato non c'è nessun totem da abbattere o bandierina da difendere»

Decisive diventano quindi le misure di finanziamento diretto, ma anche quelle di contesto che facilitano l'attrazione di capitali (interni o esteri). Sarebbe un modo per affrontare finalmente anche il tema della produttività totale dei fattori che in Italia ristagna da 30 anni. Se aumenta la produttività, il lavoro è più efficiente e crea il margine per redistribuire le risorse.

Perché semmai il lavoro va guardato con gli occhiali del salario. Esercizio che non usa più da qualche tempo, tanto che Mario Draghi più volte ha invitato le parti sociali a fare di più sul versante degli aumenti retributivi, perché da quella via passa anche la crescita controllata dell'inflazione buona che la Bce persegue come obiettivo statutario della sua politica monetaria.

Se il mercato del lavoro è composto da due eserciti (il posto fisso e i posti a tempo) ormai di pari entità, il modo per cambiare la percezione sociale delle priorità è quello di partire da un punto: il lavoro flessibile deve risultare più remunerato del lavoro a tempo indeterminato. Quindi non è scambiando diritti veri, presunti o virtuali che si modifica il contesto. Prima di pensare a come blindare i posti di lavoro con il filo spinato di certo giuslavorismo, sarebbe meglio pensare a come crearli quei posti. Che, come è evidente, ancora non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA